

Il Messia Signore, non un uomo d'armi

Omelia del Vescovo Enrico Solmi nella Messa del 1° gennaio 2026 in Cattedrale

Oggi celebriamo Dio che si fa uomo nel grembo di “Maria Santissima Madre di Dio”.

La scena è il presepe: il bambino nella mangiatoia. Pensiamo dorma, accanto a Maria e Giuseppe. I pastori vedono e non possono tacere, sono i primi annunciatori e suscitano meraviglia. Il “Messia Signore” non è un uomo d'armi, ma un Bambino: è «gloria di Dio nell'alto dei cieli», ed è «pace in terra agli uomini che egli ama».

La gloria in cielo e la pace in terra si incontrano; la prima genera la seconda.

Il cuore di Maria raccoglie e trattiene ogni cosa. Qui, la sua vocazione unica si realizza nel Bambino che ha dato alla luce svelando le vie misteriose di Dio.

Il volto di Dio, che custodisce, dona grazia e pace; dorme nella mangiatoia e chi “vede Lui vede il Padre” e sente di non essere orfano, ma figlio. È la benedizione per questo anno che iniziamo.

La Gloria di Dio, la sua rivelazione e potenza, si è fatta carne e il Bambino è perdono e riconciliazione tra Dio e l'umanità, pace vera: il Bambino è la pace che, Risorto da morte, consegnerà ai suoi la sera di Pasqua: «Pace a voi».

Qui la radice della pace.

Ne hanno coscienza i credenti e tutti coloro che, consapevoli o meno, vi attingono per una pace vera che assume caratteri diversi, secondo i tempi, i luoghi, le relazioni. Ora, come stigmatizzava papa Francesco, nella terza guerra mondiale a pezzi, «disarmata e disarmante» come auspica e chiede papa Leone. Un impegno urgente per i tempi che viviamo e intrinseco per un battezzato, a rischio di scandalo se contraddetto o anche solo trascurato, mentre annuncio credibile, se vissuto con verità, dai piccoli passi alle grandi scelte.

Anche nel martirio: «Io sono per la pace – potremmo dire con il salmo – ma quando ne parlano essi vogliono la guerra».

Non è illusoria la pace. «La pace esiste, vuole abitarci, ha il mite potere di illuminare e allargare l'intelligenza, resiste alla violenza e la vince», dice il Papa e aggiunge: «La pace ha il respiro dell'eterno: mentre al male si dice “basta” alla pace si sussurra “per sempre”. In questo orizzonte ci ha introdotto il Risorto»: è la forza

del credente condivisa con tutti, perché il Bambino Gesù è risorto per tutti e a tutti dona pace. La Pace è “presenza e cammino” e non solo meta, e se si diventa amici della pace la si trasmette. Si può essere così veramente operatori di pace: rifiutare l'indifferenza, la rassegnazione, come la violenza per chiederla e l'ambiguità di urlarla per coprire qualcosa di diverso.

La Chiesa, insieme alle persone di buona volontà, non può tacere e ha ragioni ben più profonde perché l'annuncio degli angeli diventi realtà, con l'obbligo di metterlo a terra in forme vere, credibili, concrete, profetiche. Da artigiani di pace.

Per una pace “disarmata e disarmante” è necessaria un'inversione di tendenza, forte, reale, progressiva. Passare dal riarmo al disarmo, attraverso vie concrete, negoziali; attribuire di nuovo il valore del diritto, che sia talmente forte e garantito perché sia questo il vero e unico deterrente

verso ogni forma di violenza. Un diritto che, attingendo al valore non negoziabile della persona umana e della pace, venga esercitato da istituti internazionali rinnovati e saldi, e che abbia come forza principale la diplomazia.

Non è la pace del silenzio tragico di chi ha fatto il deserto o del convergere dei potenti che presumono di essere i padroni della storia sui bambini che muoiono e sulla gente lasciata al freddo. Potenti prossimi alla perversione di Erode, solo ansiosi e preoccupati di sé stessi e degli interessi della loro nazione. Compresi quelli originati dalla fabbricazione e dal commercio delle armi.

Ma una pace, sia pure gracile, da custodire e fare crescere. Gli ottant'anni della nostra democrazia, come ci ha ricordato il presidente Mattarella, hanno fondamenta sicure sulla nostra Carta costituzionale nella quale «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo» (art 11. cfr. [CCC 2309](#)).

Vie non illusorie, ma concrete in un mondo ancora segnato dal male, diciamo con verità, dal peccato, nel quale la ricerca della pace passa anche da passaggi non auspicati, transitori e non definitivi, come una piccola e credibile deterrenza armata, che, in forme concordate e internazionali, non distolga risorse allo sviluppo, al bene delle persone e che vada, unicamente,

nella direzione di un disarmo concreto, con il parallelo fine di garantire i diritti dei popoli e delle situazioni e persone più deboli. Che non dia agio a interessi diretti o indiretti a favore di chi fabbrica armi, condizione che dovrebbe essere monitorata con grande attenzione e con una permanente comunicazione all'opinione pubblica.

La via della pace passa anche attraverso strettoie e percorsi esposti a questi e ad altri rischi, ma, perché vuol essere concreta, deve essere messa in sicurezza da mappe e percorsi garantiti – a livello nazionale e internazionale – dal diritto.

Siamo Chiesa in questa città e in questo tempo. Invochiamo il Signore che rivolga su di noi il suo volto e ci conceda pace.

La vogliamo, la cerchiamo con tutte le persone di retta ragione, amiche della pace, con i passi simbolici e denunciati delle marce – come tra poco faremo – con progetti e proposte concrete e non illusorie, nell'educazione e nella catechesi, invocando uomini e donne di pace nei governi, il sorgere di profeti di pace, e la forza irresistibile che nasce dalla fede, dalle religioni, che debbono chiedere, annunciare e cercare pace. «Pace a voi» risuoni nel cuore di tutti, come l'oggi del 2026, anno di pace.